

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 8-1-2022

“Padre nostro... sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra” (Mt 6,10)

Mio cibo è fare la volontà del Padre

Entriamo sempre più intensamente nella preghiera di Gesù e giungiamo oggi alla terza domanda che ci provoca continuando il nostro cammino di “sintonizzazione” sui desideri profondi della vita di Gesù.

In questo tempo di Natale abbiamo ascoltato le parole di Gesù a Maria e Giuseppe che, dopo ansiosa ricerca, lo trovano tra i dottori nel tempio di Gerusalemme: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49).*

L'evangelista Giovanni ci aiuta a comprendere meglio quali siano queste “cose” in cui Gesù deve stare, di cui deve occuparsi. Al termine del dialogo con la samaritana infatti, ai discepoli preoccupati del fatto che Gesù non mangi, il Maestro rivela di nutrire una fame ancora più profonda di quella di pane e di cibo, di essere sospinto da qualcosa che ha una forza ancora più grande di quella che possono dare gli alimenti umani: *Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4,34).*

La grande preoccupazione di Gesù è compiere la volontà del Padre, sempre, dovunque e a qualsiasi costo; non è un caso che la lettera agli ebrei riprenda le parole del salmo 40 proprio per parlare di Gesù: potremmo in fondo dire che dal momento dell'incarnazione fino al suo ultimo respiro qui sulla terra Egli non ha fatto che ripetere: *ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 10,7).*

Questa citazione ci fa entrare nel dialogo segreto tra Gesù e il Padre: da sempre il Figlio è in questa posizione di disponibilità nei suoi confronti. Giovanni nel prologo del suo Vangelo, suggerisce che il Figlio è costantemente *rivolto verso il Padre (Gv1,1)*; venendo sulla terra questa disposizione si manifesta nel realizzare la volontà del Padre dentro la vita di uomo.

L'obbedienza di Gesù è la traduzione storica della sua condizione di Figlio.

(B. Maggioni, Padre nostro, Vita e pensiero ed., pag. 63)

Tutta la vita di Gesù, ogni sua giornata, ogni sua parola e gesto sono vissuti in quest'ottica e con questa preoccupazione; per questo sovente Gesù si ritaglia tempo per stare in intimità con il Padre, per mettersi in ascolto della Sua voce e vedere dove lo conduce il sentiero della fedeltà al Suo volere, fino alla preghiera drammatica del Getsemani dove Gesù si rimette nelle mani del Padre: *"Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà" (Mt 26,42). Mediante quella volontà -si legge ancora nella lettera agli Ebrei- siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,10).*

Noi siamo salvati e santificati perché Gesù ha detto il suo eccomi fino al dono estremo della sua vita, il suo sì quotidiano e feriale vissuto prima, per trent'anni, nel nascondimento di Nazaret e poi lungo le strade della Palestina, si è compiuto in quell'affidamento radicale.

Il miracolo del Getsemani è che la fiducia di Gesù nel Padre sia rimasta intatta, salda, anche nell'angoscia più profonda. Un miracolo che può avvenire solo nella preghiera, come il racconto evangelico dimostra: non per forza propria, ma per la potenza di Dio.

(...) Gesù ha sempre, in tutta la sua vita, riposto la fiducia nel Padre. È così che Egli ha rivelato la sua coscienza di Figlio. Ed è così che il cristiano testimonia la sua consapevolezza di essere a sua volta «figlio nel Figlio». Abbandonarsi alla volontà del Padre come un bambino è la prima condizione di verità del Padre nostro.

(B. Maggioni, Padre nostro, Vita e pensiero ed., pag. 62-63)

Attraverso il Suo “sì” sale il nostro “amen”

Gesù fa sue, compiendole, le parole con cui si conclude il salmo 40 che abbiamo pregato all'inizio del nostro incontro: *Io sono povero e infelice; di me ha cura il Signore. Tu, mio aiuto e mia liberazione, mio Dio, non tardare.*

Sono parole insieme di grande fede e di grande umanità: si descrive una situazione difficile, grave, un bisogno urgente, ma proprio lì l'orante non perde la sua fiducia, anzi si aggrappa ancora più intensamente e unicamente a Dio raccomandandogli di fare presto e mettendosi nelle sue mani.

Un ultimo passaggio è significativo.

Le parole del salmo dicono che non ci sono olocausti, non ci sono vittime offerte perché ora l'offerta è un'altra; la lettera agli Ebrei infatti rivelerà il compimento di queste parole: *tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato (Eb 10,5).*

Il nuovo e definitivo sacrificio sarà il corpo stesso, la persona di Gesù in tutta la sua esistenza e nel suo dono fino alla croce. E questo diventa vero anche per noi:

Dio non vuole sacrifici animali o di cose, ma vuole l'obbedienza alla sua volontà.

Dio vuole il dono della tua persona, non delle cose che hai.

(B. Maggioni, *Davanti a Dio, i salmi 1-75, Vita e pensiero ed., pag. 128*)

Tornano alla mente le parole con cui il profeta Samuele rimprovera il peccato di Saul: *Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti (1Sam 15,22).*

La preoccupazione del credente sarà allora quella di cercare la volontà di Dio in ogni istante della sua vita perché, come dice il salmo 118 e come amava ripetere papa Giovanni XXIII (il suo motto era "oboedientia et pax"): *nella tua volontà è la mia pace (Sal 118,16).*

Mi pare occorra qui sottolineare un passaggio particolarmente importante: bisogna stare attenti a non identificare immediatamente la sofferenza o la fatica con la volontà di Dio. Il nostro Dio non è un dio sadico! Ciò che ci salva non è la sofferenza, nemmeno quella del Figlio di Dio: la sofferenza non ha valore per se stessa, ma può avere valore solo se è dentro l'amore. Ciò che ci salva è il Suo amore ed è l'amore con cui noi riusciamo a vivere anche passaggi di sofferenza, anche le fedeltà costose associandole alla Sua fedeltà. L'obbedienza alla sua volontà esprime la nostra fiducia filiale e il nostro amore, che ci è possibile unicamente attingendo al suo sì, al suo amore, alla sua fedeltà: *la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre (Sal 40,13)* invoca, infatti, il salmista e S. Paolo nella sua lettera ai Corinzi ricorda anche a noi:

Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono "sì". Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria. (2 Cor 11,9-20)

Gesù, «pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5, 8); a maggior ragione, noi, creature e peccatori, diventati in lui figli di adozione. Noi chiediamo al Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo per compiere la sua volontà, il suo disegno di salvezza per la vita del mondo. Noi siamo radicalmente incapaci di ciò, ma, uniti a Gesù e con la potenza del suo Santo Spirito, possiamo consegnare a lui la nostra volontà e decidere di scegliere ciò che sempre ha scelto il Figlio suo: fare ciò che piace al Padre.

(Catechismo della Chiesa cattolica, n.2825)

Noi possiamo dire il nostro sì nel sì di Gesù!

Testimonianza di Andrea e Luisa giovani sposi e genitori.

“La” volontà e “le” volontà di Dio

Lasciamo allora oggi risuonare nel cuore l'invocazione: *sia fatta la tua volontà*, chiedendo che il Signore ci doni di riconoscere la sua volontà dentro le pieghe feriali della nostra quotidianità o dentro gli eventi straordinari e le scelte decisive delle nostre storie.

Spesso S. Paolo chiede questo dono nelle sue lettere:

Continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale

speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1, 16-19).

Chiediamo che il Signore ci doni di vivere sempre tenendo come orizzonte della nostra vita il suo progetto di amore, la sua “volontà fondamentale”: che ci riconosciamo e viviamo da figli amati come ancora dice Paolo: *predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato (Ef 1,5-6).*

E dentro questo orizzonte ci aiuti a riconoscere e assecondare anche ogni singola espressione della volontà di Dio: quella che si esprime nelle scelte fondamentali della vita (preghiamo specialmente per tutti i giovani perché possano mettersi in ascolto attento della voce del Signore nella loro vita), quella che siamo chiamati a vivere nella fedeltà quotidiana al Vangelo nei nostri doveri, quella che ci riempie di gioia perché vediamo realizzarsi il suo progetto di bene in noi e negli altri, quella costosa che siamo chiamati a custodire nei passaggi delicati e a volte costosi delle nostre vicende personali, famigliari, comunitarie.

Il ballo dell'obbedienza

Viene alla mente una stupenda preghiera di Madeleine Delbrel “missionaria senza battello”, come amava definirsi, assistente sociale nella periferia secolarizzata di Parigi, consacrata nel mondo, col desiderio “che la nostra vocazione sia vivere l'amore di Gesù interamente e alla lettera”.

Ella riteneva che:

Una volta conosciuta la Parola di Dio, non abbiamo il diritto di non accoglierla; una volta accolta, non abbiamo il diritto di impedirle di incarnarsi in noi; una volta che si è incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: da quel momento apparteniamo a coloro che la aspettano.

(M. Delbrel, La gioia di credere, Gribaudo ed., pag. 30)

Così pregava paragonando l'obbedienza a una danza in cui imparare a seguire passo passo le orme del Maestro docili alla musica dello Spirito:

Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro hai inventato san Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te.

Per essere un buon danzatore, con te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce.

Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido.

Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace di segnare.

Bisogna essere come un prolungamento, vivo ed agile, di te.

E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce.

Non bisogna volere avanzare a tutti i costi, ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco.

Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare.

Ma non sarebbero che passi da stupidi se la musica non ne facesse un'armonia.

Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito, e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica: dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, che la tua Santa Volontà è di una inconcepibile fantasia, e che non c'è monotonia e noia se non per le anime vecchie, tappezzeria nel ballo di gioia che è il tuo amore. Signore, vieni ad invitarci.

Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare, questi conti,

il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro, quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.

Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo che sono tristi;
 se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo che sono logoranti.
 E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo: anche questo è danza.
 Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno avviato fra te e noi,
 il ballo della nostra obbedienza.
 Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:
 in essa, quel che tu permetti dà suoni strani nella serenità di quel che tu vuoi.
 Insegnaci a indossare ogni giorno la nostra condizione umana come un vestito da ballo,
 che ci farà amare di te tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.
 Facci vivere la nostra vita,
 non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,
 non come una partita dove tutto è difficile,
 non come un teorema che ci rompa il capo,
 ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova,
 come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia,
 nella musica che riempie l'universo d'amore.
 Signore, vieni ad invitarci.
 (M. Delbrel, *Noi delle strade*, Gribaudi ed.)

Chiediamo di poter vivere così la nostra ricerca e la nostra obbedienza alla volontà di Dio.
 Chiediamo che Lui realizzi il suo piano di salvezza, che Lui ci aiuti ad entrare nella sua volontà,
 giorno per giorno, che sostenga la nostra fragile volontà, perché possiamo adempiere in ogni cosa
 quanto vuole da noi e ritrovarci così nella beatitudine che Lui ci ha promesso:
*Qualcuno gli disse: "Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti". Ed egli,
 rispondendo a chi gli parlava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi, tendendo la
 mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà
 del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,47-50).*
 E così sia anche per noi e per tutta la Chiesa

Testi per continuare la preghiera

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio
 concedi a noi miseri di fare, per tua grazia ciò che sappiamo che tu vuoi,
 e di volere sempre ciò che a te piace,
 affinché, interiormente purificati,
 interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
 possiamo seguire le orme del Figlio tuo, il Signore nostro Gesù Cristo,
 e, a te, o Altissimo, giungere con l'aiuto della tua sola grazia.
 Tu che vivi e regni glorioso nella Trinità perfetta
 e nella semplice Unità Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.
 (San Francesco, *Lettera al capitolo generale e a tutti frati*, FF 233)

Padre mio, mi abbandono a te;
 fa' di me ciò che ti piacerà.
 Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
 Sono pronto a tutto, accetto tutto.
 Purché la tua volontà si compia in me,
 in tutte le tue creature, non desidero null'altro, mio Dio.
 Affido l'anima mia nelle tue mani;
 te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore,
 perché ti amo, ed è per me un bisogno d'amore il donarmi,
 l'abbandonarmi nelle tue mani senza misura,

con un'infinita fiducia, perché tu sei mio Padre.
(*Charles de Foucauld, Meditazione sull'Evangelo*)